

Identità e diversità del Regno

Oggi è il giorno della memoria, è il giorno dell'ingresso dell'esercito sovietico ad Auschwitz. Non è solo la shoah, ma è anche la memoria dello sterminio degli zingari e degli omosessuali, di costoro si è poco parlato. In questi giorni dobbiamo fare memoria di un giovane quattordicenne afgano, senza nome, morto sotto un tir, perché le cinghie, con cui era agganciato al pianale, hanno ceduto. Perché questo silenzio? Quando facciamo rimozione, c'è un problema sociale di identità. L'omosessualità è ancora considerata un vizio.

Il Regno di Israele è durato circa 300 anni al nord e quasi 400 a Gerusalemme. Quando parliamo di Regno di Dio non vuol dire ripristinare questo regno, ma significa annunciare l'appartenenza di tutti all'unico Dio. Il testo di Matteo (Mt.4,12-23) afferma che l'appartenenza richiede una guarigione, una conversione, una relazione di fraternità. Una guarigione da mali personali, una conversione del cuore e la costruzione di relazioni improntate nel credo dell'essere tutti figli di Dio. La Genesi ci ricorda che siamo stati creati ad immagine di Dio. Tutto ciò: è un problema di appartenenza ad una religione o un credo profondo alla propria vera identità? E' un problema di discriminazione o di affermazione di una comune appartenenza? Coloro che passano sotto silenzio e sono rimossi dalla nostra coscienza, e sono giudicati non appartenenti alla nostra razza, non sono figli di Dio?

Il dato fondativo del nazismo è la razza; un modo diverso di considerare il rapporto tra il sesso e la razza. Nel fascismo l'atteggiamento è un modello conservatore un poco italiano, il maschio può frequentare postriboli e la donna deve stare in casa. Il fascismo dice che non ci sono in Italia omosessuali, ma gli stessi sono messi al confino. Il problema è occultato perché è considerato un vizio.

Perché c'è stato questo silenzio e questa azione discriminatoria? L'ossessione per ogni identità che non accetta la diversità diventa normativa e totalitaria. Questa ossessione per la purezza della razza nella realtà è antitotalitaria perché congela la vita in una pretesa di uguaglianza che non esiste e compie una azione discriminatoria non accettando la diversità che è propria della natura. Qual' è la difficoltà per riconoscere i diritti di tutti. Nel caso dell'omosessualità ci sono reazioni spaventate a riconoscere loro la paternità, e di più la paura della crisi della identità dei generi sessuali. Ogni totalitarismo è una pretesa di semplificare la identità del mondo dimenticandosi della complessità della persona. Anche oggi ci sono scontri di civiltà sul ruolo della donna e sulla sua identità. Qual è il ruolo dell'uomo e della donna nella attuale civiltà? E' un problema di ruoli paterni e materni? Il nostro fondamento religioso dice che è l'amore a costituire la identità, solo la capacità di un atto d'amore gratuito definisce la identità della persona.

Qual è la strada dell' identità dell'uomo e della donna?

Il primo passo: è prendersi cura delle nostre parti fragili e deboli, ri-lavorale, farle ri-fiorire, e convertirle alla vita. Agire questo processo è compiere un atto di conversione.

Il secondo passo: è riconoscere i propri limiti e favorire confini sicuri tra sé e il mondo. Questi confini non sono muri di difesa o baluardi di forza, ma sono la capacità di far trasparire l'umano dal proprio cuore.

L'identità è ritornare alla propria casa, è ritrovare la propria origine. Si è consegnati nel regno della vita e liberati nel regno della bellezza quando la nostra origine può venire alla luce. Ogni percorso di conversione rivela la nostra identità. Ogni azione di amore rivela la nostra persona e la sua identità.

Infatti il bisogno della luce, fare luce alla propria identità, è tra le fondamentali necessità dell'uomo e della donna. Quando noi facciamo fiorire la nostra vita in tutte le sue forme, noi veniamo alla luce, e lì, apriamo il nostro sguardo al mondo.

Questo mondo è il Regno di Dio, il mondo come Dio lo vuole. Infatti il mondo come Dio lo vuole è la bellezza dell'uomo e della donna in tutte le sue forme. Libero da inganno e da violenza, più bello di tutti i nostri sogni e più intenso di tutti i nostri desideri intimi. Lo sguardo umano è dignità e verità.

Quando siamo capaci di vedere la nostra vita nello sguardo che origina la luce, quando una luce diversa attraversa il nostro modo di pensare, di agire e di sentire, noi compiamo la nostra trasformazione.

Gli uomini non finiscono mai di essere pronti e non finiscono mai di rigenerarsi di nuovo. Abbiamo bisogno di avere fame di nascere sempre di nuovo, questa è la nostra vita. Questa è la drammatica tensione in cui viviamo. Questa tensione è nel cuore della nostra terra, ma è allo stesso tempo speranza. Questa è la vera speranza: credere in questa eterna rigenerazione. Perché avere paura e discriminare il diverso? Chi è il diverso? Il genere sessuale? La razza? La religione? La nazionalità? Ognuno di noi ha da integrare il diverso che è in lui!

Convertirsi è riconoscere il primato della nostra appartenenza, e l'appartenenza è l'umanità che pulsa in noi. Abbiamo bisogno di credere che la quotidianità non è portare a compimento il nostro morire. Credere è renderci capaci di nascere ogni giorno alla bellezza, alla gioia, all'amore. Fare questo è portare a compimento la nostra vita. Un secondo passo di questo cammino è rivolto agli altri, è l'azione che rivela il dono. Allora credere è rivelare all'altro la sua origine, la sua luce, aiutarlo a compiere il suo cammino di trasformazione.

Abbiamo bisogno di avere lo sguardo di Gesù che vede in Pietro il costruttore di una fraternità, in Giovanni il cantore di una nuova relazione d'amore. In ogni suo incontro rivela all'altro la sua vera identità: all'adultera che non è solo amante, ma sposa fedele; a Nicodemo che non è solo il ricercatore notturno e nascosto dello spirito, ma anche il coraggioso che chiederà a Pilato il suo corpo per la sepoltura; a Zaccheo che non è solo

l'esattore, ma il portatore di beni; a Bartimeo che non è solo il non vedente, ma anche colui che sa riconoscere la sua via.

Aprire lo sguardo è scoprire la propria e l'altrui vera identità.

Aprirsi alla relazione significa essere capaci di ricondurre la rotta alla casa alla propria origine, non alla rotta dei totalitarismi e fondamentalismi. Capaci di redigere mappe del mondo dove il cuore umano dell'uomo e della donna possa esprimersi. Capaci di accogliere il diverso, non passarlo sotto silenzio, ma renderlo presente. Fare questo è compiere un atto di amore e attivare una trasformazione personale e sociale. Solo così si compie il Regno di Dio.

Aprire lo sguardo è lasciarsi penetrare da questa luce che illumina l'umano che vive in noi.

Per questo la luce è simbolo della nostra fede, è la prima ad essere creata nel racconto della Genesi. Da questa luce identità, Gesù diventa la luce del mondo: la via da seguire, il modello da vivere, il messaggero per chi sta nelle tenebre. Così ogni sequela è conversione e luce per gli altri, è testimonianza, e il regno è percepito come liberazione da ogni male e da ogni discriminazione e diventa pienezza di vita. Così la luce, prima opera creata, è simbolo dell'autentica possibilità per ogni essere umano di potersi orientare nel mondo. Per ogni tempo l'insegnamento sarà quello di evitare pratiche magiche o divinazioni che non illuminano né la persona né i suoi progetti, e di accogliere l'altro perché in quanto altro da te rappresenta l'alterità, e per che crede l'alterità, il totalmente altro è Dio.

In questa visione, la quotidianità diventa luogo per accorgersi del valore della vita, per avere sulla stessa lo sguardo di umanità che costruisce la fraternità tra uomini e donne, per avvertire la sensibilità meravigliosa che scaturisce dalle nostre relazioni. Il lavoro, lo svago, le compere, i lavori domestici impegnano significativamente il nostro tempo, ma gli stessi possono diventare il regno, il luogo del messaggio, il luogo della semplice comunicazione di umanità. Intesa in questo senso la quotidianità diventa il luogo per accorgersi della presenza del Signore, così come i primi discepoli, nella pesca e nel riassetto delle reti, scoprono l'incontro che li trasforma, e scoprono che sono nel crocevia delle genti. Scoprono che non c'è niente di impuro se non quello che esce dal cuore dell'uomo. Scoprono che Dio ha scelto il diverso.

Se crediamo al valore di questo racconto, che per i discepoli è esperienza, allora anche le nostre relazioni interpersonali possono essere luogo di una più vera presenza. Certo tutto dipende dalla qualità della nostra relazione, dal valore della dignità che ne scaturisce, dalla possibilità di far scaturire in modo unico e irripetibile la nostra identità. Per chi crede, è far scaturire l'immagine di Dio, è far scaturire dall'amore l'identità che tutti gli uomini e donne possiedono in pienezza. Anche gli omosessuali appartengono al Regno di Dio, anche il giovane afgano, anche i mussulmani, anche coloro che non credono. Tutti sono chiamati a vivere l'identità dell'amore, solo lì il regno si realizza.

vittorio soana